

SCRITTURE D'OLTREMANICA

18

*Direttore*

**Maria Teresa Chialant**

Università degli Studi di Salerno

*Comitato scientifico*

**Maria Del Sapio**

Università degli Studi Roma Tre

**Laura Di Michele**

Università degli Studi de L'Aquila

**Michael Hollington**

University of Toulouse–Le Mirail, France

**Stefano Manferlotti**

Università degli Studi di Napoli

**Carlo Pagetti**

Università degli Studi di Milano

**Patrick Parrinder**

The University of Reading, England

**Antonella Piazza**

Università degli Studi di Salerno

## SCRITTURE D'OLTREMANICA

Questa collana di studi inglesi comprende sia saggi critici, sia edizioni critiche di testi in traduzione italiana, con o senza originale a fronte, preceduti da un'introduzione e corredati di un apparato di note. Si selezioneranno, nel primo caso, scrittori e scrittrici, opere e tematiche di carattere letterario che risultino di sicuro interesse culturale e di attualità; nel secondo caso, testi appartenenti a generi letterari diversi, composti in un ampio arco di tempo — dalla prima età moderna alla contemporaneità, ma con un'attenzione particolare ai secoli XIX e XX —, poco o affatto noti nel nostro Paese e per la prima volta tradotti in italiano. I curatori e/o gli autori sono docenti, ricercatori universitari, dottori di ricerca con specifiche competenze nelle aree entro cui si opererà la scelta dei testi e degli argomenti. Il titolo della collana intende indicare sia l'area geografico-culturale alla quale si riferiscono i lavori qui ospitati, sia la direzione dello sguardo dei loro autori: dall'Italia alla Gran Bretagna. I testi pubblicati all'interno della collana sono sottoposti a una procedura anonima di referaggio.

Publicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici – Università della Calabria.

Carla Tempestoso

## **Il teatro di Caryl Phillips**

Transnazionalità, identità e appartenenze

*Postfazione di*  
C. Bruna Mancini





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3144-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2020

*A mamma e papà,  
i migliori modelli di vita che potessi avere*



# Indice

- 11 *Introduzione*
- 19 *Capitolo I*  
*Identità multiple in spazi transnazionali*  
1.1. *Migrazioni e identità multiple nei Postcolonial Studies e nei Transnational Studies*, 19 – 1.2. *Caryl Phillips e l'attraversamento del Black Atlantic*, 38 – 1.2.1. *Dai Caraibi alla "Madrepatria"*, 38 – 1.2.2. *Caryl Phillips: identità ibrida, liquida, transnazionale*, 43 – 1.3. *Dall'identità alle identità*, 59 – 1.3.1. *La molteplicità dell'identità*, 59 – 1.3.2. *Le identità multiple e la mobilità*, 63.
- 71 *Capitolo II*  
*Identità e appartenenze nel mondo teatrale di Caryl Phillips*  
2.1. *La genesi della scrittura e del teatro di Caryl Phillips*, 71 – 2.2. *I Could Have Been a Playwright*, 81 – 2.3. *L'ispirazione di Caryl Phillips: Spaces of identities and experiences of border-crossing*, 85.
- 97 *Capitolo III*  
*Dislocazioni letterarie in scena*  
3.1. *Strange Fruit: identità multiple tra memory e displacement*, 99 – 3.2. *Where There is Darkness: lo sradicamento dell'esule*, 120 – 3.3. *"I am 200 years old now, and getting older": The Shelter*, 130
- 149 *Postfazione*  
C. BRUNA MANCINI
- 159 *Bibliografia e sitografia*
- 173 *Ringraziamenti*



## Introduzione

Il volume è frutto dell'analisi dei testi teatrali dello scrittore anglo-caraibico Caryl Phillips. Seppure sia molto conosciuto per i suoi romanzi, la sua attività artistica inizia con la pubblicazione di tre drammi, intitolati *Strange Fruit* (1980), *Where There is Darkness* (1982) e *The Shelter* (1983). Una delle ragioni per cui risulta importante studiare la drammaturgia di Phillips è approfondire la conoscenza di una parte della sua produzione, quella teatrale, che rispetto al genere narrativo ha ricevuto minore attenzione dalla critica<sup>1</sup>. La narrativa di Phillips, infatti, ha ispirato — e continua ad ispirare — la pubblicazione di un vasto numero di saggi e di articoli<sup>2</sup>. Eppure, come Benedicte Ledent, in *Caryl Phillips's Drama: Liminal Fiction Under Construction?* (2015), fa notare, lo scrittore continua a ritornare ai propri testi teatrali. Il romanzo intitolato *In the Falling Snow* (2009), tradotto da B. Draghi col titolo *Sotto la nevicata* (2011), riecheggia, infatti, alcune delle tematiche che nei suoi drammi fanno da filo conduttore<sup>3</sup>.

1. LEDENT B., "Caryl Phillips's Drama: Liminal Fiction under Construction?", *Journal of Postcolonial Writing*, 51:1, 2015, 84-94.

2. Per la lista completa dei saggi e articoli sui testi dello scrittore si rimanda al sito creato apposta per lui dall'Università di Liège <http://www.cerep.ulg.ac.be/philipps/cpsecond.html#articles>.

3. LEDENT B., "Caryl Phillips's Drama: Liminal Fiction under Construction?", *Journal of Postcolonial Writing*, 51:1, 2015, 84-94.

Nato sull'isola di St. Kitts nel 1958, cresciuto in Inghilterra e residente negli Stati Uniti D'America, Caryl Phillips riflette nei testi teatrali il senso di *displacement* che caratterizza la sua esistenza. La sua *homelessness* e il senso di *belonging and not belonging*<sup>4</sup> all'Inghilterra in cui è cresciuto sono condizioni esistenziali che dipendono dalle sue migrazioni e dai suoi costanti spostamenti. Non a caso, Phillips rifiuta le etichette con cui la critica tenta di definirlo in base alle sue provenienze geografiche o all'adesione a specifici filoni letterari<sup>5</sup>. In un'intervista ad Anita Sethi, dichiara addirittura che il "marchio" di "scrittore" a volte è per lui come un *noose around the neck*<sup>6</sup>, ovvero, un cappio al collo. La sua scrittura teatrale, assomiglia piuttosto alla sua personalità non etichettabile, o come la definisce Ledent «not easily "canonized"»<sup>7</sup>. perché è dai testi teatrali che parte il suo viaggio da narratore, di cui i *twin rails of reading and writing*<sup>8</sup>, ovvero la lettura e la scrittura, sono i binari di un percorso che è anche interiore. Per questo motivo, nella raccolta di saggi dal titolo *The European Tribe* (1987), Phillips afferma:

4. Caryl Phillips stesso ha riconosciuto: «However, I belong not only to the British tradition, I am also a writer of African origin [...] and there was also a third tradition that was pressing on me back in 1984; that of being a writer of Caribbean origin». Cfr. <https://www.theguardian.com/books/2004/dec/11/society2>.

5. Ad esempio, Rini Vyncke ha intitolato la sua tesi dottorale *From The Final Passage (1985) to In the Falling Snow* (2009): Caryl Phillips as a Second Generation Postcolonial Author (Ghent University, Belgium, 2009–2010); Elena Machado Sáez, in *Postcoloniality, Atlantic Orders, and the Migrant Male in the Writings of Caryl Phillips*, ha scritto «Caryl Phillips forms part of the postcolonial generation of Caribbean writers» («Small Axe», vol. 9, 2005, p. 18). Inoltre, Caryl Phillips si ritrova sull'enciclopedia on line di scrittori postcoloniali, sotto la voce *Caribbean*.

6. <https://www.independent.co.uk/arts-entertainment/books/features/caryl-phillips-i-prefer-not-to-raise-my-head-above-the-parapet-1688887.html>.

7. LEDENT B., "Caryl Phillips's Drama: Liminal Fiction under Construction?", *Journal of Postcolonial Writing*, 51:1, 2015, 84–94.

8. PHILLIPS C., *A New World Order*, Vintage, London, 2001, p. 4.

The gift of travel has been enabling for me in the same way that it has been enabling for those writers in the British tradition, those in the African diasporan tradition, and those in the Caribbean tradition, many of whom have found it necessary to move in order that they might reaffirm for themselves the fact that dual and multiple affiliations feed our constantly fluid sense of self.<sup>9</sup>

I viaggi di cui Phillips parla sono sia fisici che metaforici. A essere attraversate non sono solo le acque e le terre, ma anche le diverse classi sociali e i pregiudizi più contorti delle società. È il movimento continuo che ha prodotto — e ancora produce — identità fluide come quella di Caryl Phillips, che resiste ad ogni tentativo di *easy classification*<sup>10</sup>, tanto da essere considerato dallo scrittore Pico Iyer una delle *Global Souls*<sup>11</sup>, o anime cosmopolite, che vivono costantemente in transito e sono simbolo di una cultura ibrida: «Global Souls are seen as belonging to a kind of migratory tribe, able to see things more clearly than those imprisoned in local concerns can, yet losing their identity often as they fall between the cracks»<sup>12</sup>. In effetti, Phillips incarna pienamente il pensiero di Iyer poiché — dichiarando di non appartenere solo a un'etnia, bensì alla razza umana<sup>13</sup> — si sente coinvolto in questa “tribù migrante” che solo vagando per il mondo e incontrando *the strange others*<sup>14</sup>, riesce a scoprire il «sense of their own place in the global scheme of things»<sup>15</sup>.

9. Ivi p. 15.

10. Ivi pp. 13–14.

11. IYER, P., *The Global Soul: Jet Lag, Shopping Malls, and the Search for Home*, Knopf, New York, 2000, p. 140.

12. *Ibidem*.

13. PHILLIPS, C., “Necessary Journeys”, *Necessary Journeys* edited by Keen M. and Daly E., Arts Council England, London, 2005, pp 6–7.

14. PHILLIPS C., *The European Tribe*, Vintage Books, New York, 1987, p. 8.

15. *Id.* p. 7.

Nella prima parte, il presente volume si concentra sull'analisi dell'identità multipla di Caryl Phillips, condotta alla luce degli studi postcoloniali e transnazionali sui concetti di identità e migrazione. I *Postcolonial Studies* considerano l'identità come qualcosa di instabile, come un sé «più frammentato, incompleto, composto da “sé” molteplici o da identità contestuali, [...] qualcosa di “prodotto” e sempre in processo»<sup>16</sup>. La critica postcoloniale, quindi, ha gettato le basi per mettere in dubbio l'unicità delle identità e questa analisi consente la creazione di un dialogo con gli studi transnazionali. Ciò è confermato da Bill Ashcroft, secondo il quale gli studi postcoloniali hanno fornito le premesse per un approccio transnazionale alle culture almeno per due motivi. In primo luogo, la globalizzazione, elemento chiave nei *Transnational Studies*, è dipendente dalle relazioni di potere che fioriscono nel ventunesimo secolo come patrimonio economico, politico e culturale dell'imperialismo occidentale<sup>17</sup>. Il pensiero postcoloniale, infatti, considera la globalizzazione come una condizione legata al sistema capitalista e all'economia globale, le cui origini si fondano sull'ideologia imperialista: «globalization did not simply erupt spontaneously around the world [...], but has a history embedded in the history of imperialism, in the structure of the world system of international capitalism, and in the origins of a global economy within the ideology of imperial rhetoric»<sup>18</sup>.

16. HALL S., “Il significato dei ‘nuovi tempi’”, *Il soggetto e la differenza. Per un'archeologia degli studi culturali e postcoloniali*, Meltemi, Roma, 2006, p. 126.

17. ASHCROFT B., GARETH G., TIFFIN H. (eds.), *The Empire Writes Back: Theory and Practice in Post-colonial Literatures*, Routledge, London e New York, 2002, p. 216.

18. ASHCROFT B., “Ireland, Post-Colonial Transformation and Global Culture”, in *Irelands in the Asia Pacific*, Kuch, P. and Robson, J.A. (eds.), *Irish Literary Studies* 52, Gerrard Cross, Colin Smythe, 2003, p. 177. Per approfondimenti si rimanda anche a ASHCROFT B., *Key Concepts in Post-Colonial Studies (2nd Ed)*, 2nd, Routledge Press, London, 2007; ASHCROFT B., GRIFFITHS G., TIFFIN H., *The Post-Colonial Studies Reader (2nd ed)*, Second, Routledge Press, London, 2006.

In secondo luogo, nel saggio *Beyond the Nation: Post-Colonial Hope* (2009), Ashcroft motiva la sintonia tra l'ambito postcoloniale e quello transnazionale proponendo il concetto rivoluzionario di *transnation* per ampliare le critiche postcoloniali del concetto di nazione<sup>19</sup>. Ribadendo che il “problema” della nazione sia di natura ideologica, Ashcroft afferma che *transnation* significa molto più che *international* o *transnational*: questi termini potrebbero indicare una relazione tra due o più stati, mentre *transnation* definisce meglio la natura dei soggetti diasporici:

Transnation is the fluid, migrating *outside* of the state (conceptually and culturally as well as geographically) that begins *within* the nation. This is possibly most obvious in India where the “nation” is the perpetual scene of *translation*, but translation is but one example of the movement, the “betweenness” by which the subjects of the transnation are constituted. It is the “inter”—the cutting edge of translation and renegotiation, the in-between space—that carries the burden of the meaning of culture. Nevertheless, the “transnation” does not refer to an object in political space. It is a way of talking about subjects in their ordinary lives, subjects who live in-between the positivities by which subjectivity is normally constituted.<sup>20</sup>

L'idea di *transnation* si riferisce, dunque, alla condizione di *in-betweenness*, ovvero quello spazio culturale ed esistenziale

19. Per un approfondimento sulla costruzione storica del concetto di nazione e di stato-nazione si veda; TILLY C., (a cura di), *The Formation of National States in Western Europe*, Princeton, N.J, Princeton University Press, 1975; GELLNER E., *Nations and Nationalism*, Oxford, Blackwell, 1983. Per il concetto di identità nazionale nelle società postcoloniali si veda BHABHA H.K., “DissemiNation: time, narrative, and the margins of the modern nation”, BHABHA H.K. *Nation and Narration*, Routledge, London, 1990.

20. ASHCROFT B., “Beyond the Nation: Post-colonial Hope”, *Coolabah*, vol. 1, no. 1, 2009, p. 14.

che non coincide con un punto geografico specifico, ha origine nella nazione stessa e si realizza solo nei soggetti coinvolti in costanti migrazioni. I *Transnational Studies*, infatti, si concentrano sullo studio dei flussi migratori internazionali e del processo migratorio inteso non più come movimento lineare o circolare, bensì transnazionale<sup>21</sup>. È nel costante movimento di vite e culture, infatti, che i migranti vengono coinvolti in una molteplicità di legami e pratiche transnazionali creando: «appartenenze ed identificazioni multiple che attraversano più contesti nazionali o locali»<sup>22</sup>.

È proprio l'appartenenza a molteplici luoghi e il continuo attraversamento di spazi che contribuiscono a creare le *multiple identities*: identità che acquisiscono costantemente nuove forme e significati poiché sono influenzate dall'interazione di momenti storici e contesti socio-culturali con cui l'individuo viene a contatto<sup>23</sup>. In effetti, fenomeni come la globalizzazione, le migrazioni (di massa e/o individuali) e le innovazioni tecnologiche hanno cambiato la società degli ultimi trent'anni, ribaltandone i confini ed estendendone gli orizzonti verso prospettive globali. I *Postcolonial Studies* e i *Transnational Studies*, suggeriscono una visione dei migranti contemporanei capace di realizzare nuove cartografie dello spazio sociale e con lo scopo di considerare la propria casa come un luogo "deterritorializzato", che manca cioè di una precisa collocazione<sup>24</sup>. Infatti il concetto di *home* ha per Phillips un grande

21. VERTOVEC S., COHEN R., *Migration, Diasporas and Transnationalism*, Edward Elgar, Cheltenham, 1999.

22. RUBA S., "Mobilità transnazionali e cittadinanza. Per una geografia di genere dei confini", Salvatici S., *Confini: costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Rubbettino, Catanzaro, 2005, p. 153.

23. GIDDENS, A., *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*, Polity Press, Cambridge, 1991.

24. *Ibidem*.

peso storico e geografico<sup>25</sup> e per questo egli tenta di trovare un rifugio nei suoi libri, per mettere un punto fermo al suo essere perennemente *displaced* e trovare una risposta al suo bisogno di appartenenza: «what I write is an attempt to answer the question where are you from? [To create a home for myself] is an attempt to try to convince myself that it's not necessary to have a very concrete sense of home. That those of us who have not a very concrete sense of home are okay»<sup>26</sup>.

La seconda parte del volume analizza in modo approfondito le influenze letterarie che Phillips subisce durante gli anni in cui svolge la sua attività di drammaturgo, nel terzo capitolo, invece, l'attenzione si sposta verso l'analisi delle tematiche di *Strange Fruit* (1980), *Where There is Darkness* (1982) e *The Shelter* (1983). Il modello interpretativo utilizzato si concentra sull'impatto del lettore con le diverse manifestazioni linguistico-culturali, al fine di analizzare le *multiple identities* e i concetti di *displacement*, *home* e *unbelonging* che le caratterizzano. Le storie raccontate nei tre drammi creano uno spazio teatrale che non solo rielabora elementi del teatro black British, di quello classico e di quello occidentale, ma che sa anche unire in un segno integrato tutte le culture di Phillips.

È partendo da questo approccio che Chika Unigwe esamina il teatro di Phillips. Accanto alle tradizioni del teatro occidentale e di quello *Black British*, la produzione testuale di Phillips riflette, secondo Unigwe, anche il dislocamento che ha segnato la sua esperienza personale, mettendo in discussione forme di solidarietà, come la filosofia panafricana, basata sul colore della pelle<sup>27</sup>.

25. PHILLIPS C., *The European Tribe*, Farrar, Strauss & Giroux, New York, 1987, p. 9.

26. PHILLIPS, C., *A New World Order: Selected Essays*, Vintage, London, 2001, p. 308.

27. UNIGWE C., "The Dis-ease of Multiple Identities", *Caryl Phillips: Writing in the Key of Life*, Ed. LEDENT B., TUNCA D., Rodopi, Amsterdam, 2012, p. 245.



## Identità multiple in spazi transnazionali

Identity emerges as a kind of unsettled space, or an unresolved question in that space, between a number of intersecting discourses ... [Identity is not] a kind of fixed point of thought and being, a ground of action ... the logic of something like a “true self”. [...] Identity is a process, identity is split. Identity is not a fixed point but an ambivalent point Identity is also the relationship of the Other to oneself.

STUART HALL, *Ethnicity* (1989)

Our identities are fluid. Belonging is a contested state.

Home is a place riddled with vexing questions.

CARYL PHILLIPS, *A New World Order* (2001)

### **I.1. Migrazioni e identità multiple nei *Postcolonial Studies* e nei *Transnational Studies***

Secondo Pollini e Scidà il fenomeno della migrazione è considerato una delle condizioni sociali che ridisegna l’umanità<sup>1</sup>. Dagli anni ’60 del Novecento, infatti, la ricerca accademica ha rivolto un’attenzione particolare ai fenomeni migratori. Silvia Salvatici sostiene che questo interesse sia scaturito dalla necessità di un confronto con le trasformazioni storico-politiche seguite alla fase più intensa della

1. POLLINI G., SCIDÀ G., *Sociologia delle migrazioni e della società multi-etnica*, FrancoAngeli, Milano, 2008, p. 63.

decolonizzazione<sup>2</sup>. Per Iain Chambers, invece, la questione precede di molto il periodo della perdita delle colonie. A tal proposito, in un volume dal titolo *Paesaggi Migratori, Cultura e identità nell'epoca postcoloniale* (2003), egli afferma che:

Emigrare, immigrare, trovarsi in esilio e spaesati, non è una questione recente, poiché investe tutto l'arco della modernità, dal momento della scoperta del "Mondo Nuovo" all'arrivo dei motoscafi sulle coste nordiche del Mediterraneo di oggi. Reintrodurre questa storia nella configurazione del sapere e del potere della modernità significa suggerire che métissage, creolité, ibridità non sono discorsi dell'ultima istanza.<sup>3</sup>

Dalle parole di Chambers emerge un'immagine delle migrazioni considerate non solo come "discorsi" capaci di definire l'esistenza umana, ma anche di creare ibridità sociale<sup>4</sup>. Da un punto di vista sociologico, il motivo dell'interesse per lo studio delle migrazioni è stato soprattutto l'emergere della crisi dello Stato nazionale, fattore che ha contribuito a mettere in discussione i confini geografici e precisamente:

la trasformazione delle loro funzioni in un momento storico in cui all'infittirsi dei movimenti e delle interconnessioni globali è corrisposto, non del tutto paradossalmente, il moltiplicarsi delle frontiere reali e simboliche [...]. D'altra parte, proprio l'incedere della globalizzazione ha introdotto uno spostamento dei punti di osservazione, attraverso il quale le nuove riflessioni sul significato

2. SALVATICI S., *Confini: costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Rubbettino, Catanzaro, 2005.

3. CHAMBERS I., *Paesaggi Migratori. Cultura e identità nell'epoca postcoloniale*, Meltemi, Roma, 2003, p. 135.

4. *Ibidem*.